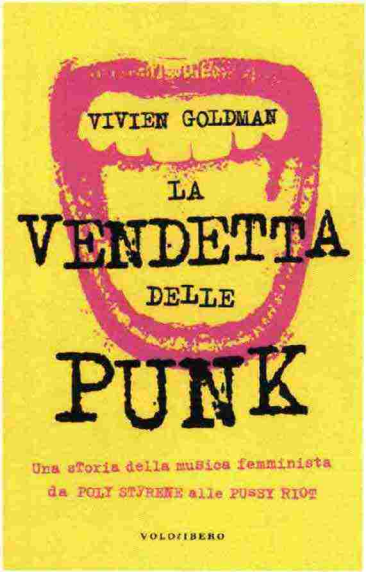
RUMORE

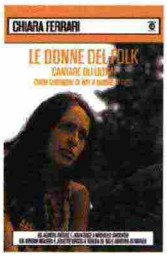
www.ecostampa.it



VIVIEN GOLDMAN
LA VENDETTA DELLE PUNK
VOLOLIBERO

Il femminismo è punk. Anche quando non suona punk, la musica fatte dalle donne, per le donne, contro non "i maschi" ma il maschile inteso come potere consolidato e stereotipato, è punk. Non può non esserlo perché, come il punk, quella femminista è musica suonata per vendetta: "*non*", precisa Vivien Goldman replicando a un commento di Chrissie Hynde, "*quel genere di vendetta che è soltanto meschina rivalsa. Nel caso delle donne del punk, vendetta significa conquistarsi lo stesso tipo di opportunità concesse ai tuoi colleghi maschi, la possibilità di fare la tua musica, di avere il look e lo stile musicale che vuoi, e di essere in grado di creare un numero di seguaci sufficiente ad assicurare la continuità di un certo percorso creativo*". È, questa "storia della musica femminista da Poly Styrene alle Pussy Riot" - scritta da una *insider*, sia del punk (ma non solo) che del femminismo, abituata a grandi e piccole (se possono mai dirsi piccole) discriminazioni e come tutte le donne che scelgono campi a prevalenza maschile a lottare il doppio per affermarsi e farsi sentire - una storia, anzi una *herstory*, perdonateci accademicə della crusca e puristə della lingua in missione contro schwa e neologismi inclusivi, raccontata in prima persona dall'autrice così come da tutte le musiciste/attiviste che dalle isole britanniche alla Colombia, dagli Stati Uniti all'India, alla Russia alla Cina alla Nigeria, hanno scatenato e continuano a scatenare *riot* e alzare il volume delle rivendicazioni. Un *womanifesto* (scusate ancora) in quattro capitoli - *Identità, Denaro, Amore/Non Amore, Protesta* - e altrettante playlist da leggere e ascoltare per conoscere le voci di donne che in modo più o meno dirompente hanno aperto strade nuove, spesso anche pagando prezzi altissimi, e per lasciarsi ispirare ad alzare la voce e prendersi il posto "*to the front*".

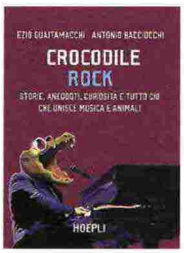
LETIZIA BOGNANNI
78/100



CHIARA FERRARI
LE DONNE DEL FOLK
INTERNO4

Il folk non è (solo) un genere musicale. Il folk è Storia, tradizione, impegno, cultura pop(olare), radici, viaggio, politica, ricerca. Il folk è la voce degli ultimi e delle loro lotte, è "il rock del popolo" (e nemmeno lui è morto), come scrive Teresa De Sio nella prefazione di questo volume che accompagna chi legge in un viaggio nel tempo e nello spazio alla scoperta di 46 delle voci femminili che dai primi anni del secolo scorso a oggi hanno studiato, esplorato, scavato, combattuto, raccontato le storie di chi non ha la voce o un microfono per farla sentire. Con passione e serietà, Ferrari ci porta a conoscere un mondo che, dagli Stati Uniti di Almeda Riddle, Nina Simone, Peggy Seeger, Joan Baez, all'America Latina di Violeta Parra, Mercedes Sosa e Maria Bethânia, passando per Africa, Medio Oriente ed Europa, fino all'Italia, particolarmente approfondita con un capitolo dedicato a figure storiche come Giovanna Marini, Maria Monti, Rosa Balistreri, e l'ultimo composto di interviste a voci nuove – Karima 2G, Agnese Valle, Cristina Verardo... -, non smette di girare.

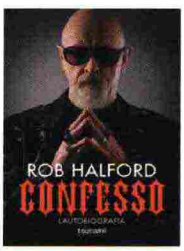
LETIZIA BOGNANNI
75/100



EZIO GUAITAMACCHI & ANTONIO BACCIOCCHI
CROCODILE ROCK. STORIE, ANEDDOTI, CURIOSITÀ E TUTTO CIÒ CHE UNISCE MUSICA E ANIMALI
HOEPLI

"*Chi andrebbe a cercare il nuovo album di Steven Demetre Georgiou?, pensavo. Poi mi sono detto: tutti amano i gatti*". Cat Stevens, nello scegliere il nome d'arte, prima della conversione all'islam e prima che i gattini prendessero il dominio dei social network strappando valanghe di like e cuoricini, ci aveva visto giusto. L'incontro tra fauna e musica genera da sempre risultati piuttosto (im)prevedibili e affascinanti, come dimostra *Crocodile Rock*, un volume/scrigno che prende a prestito il titolo dall'omonimo brano di Elton John, trasversale e accattivante, ricco di aneddoti, storie e foto - note e meno note - che celebrano il mondo animale nella *popular music* in titoli, versi, nomi, copertine, ispirazioni. Dalle aquile in volo, ai balli dei coccodrilli che rappresentano la nostalgia dei tempi andati per cinquantenni degli anni 70, a "scimmie pop" o "artiche", ai maialini rosa gonfiabili, ragni provenienti da Marte, le terribili capre bianche, zebre a pois, tartarughe blu, un enorme zoo, tra il mitologico, l'esoterico e il personale, apre le sue pagine e invita a perdersi.

DANIELA LIUCCI
75/100



ROB HALFORD
CONFESSO. L'AUTOBIOGRAFIA
TSUNAMI

Dopo quella di K.K. Downing (sempre griffata Tsunami, nella traduzione italiana), ecco l'autobiografia del biondo cantante dei Judas Priest, personaggio che – oggettivamente – meritava una simile uscita data la caratura, la personalità e il suo status di icona e rappresentante della comunità gay nel mondo del metal. Il libro scorre piacevolmente in virtù del piglio piuttosto *easy* e divertente di Halford, reso in maniera consona dalla traduzione nella nostra lingua (un passaggio spesso critico, ahinoi). Per cui in 350 pagine abbondanti ci si trova a ripercorrere la vita di Halford dall'infanzia quasi da romanzone di Dickens (un florilegio *working class*), ai primi fermenti ormonali ("*Sapevo di essere gay già a dieci anni*", dice candidamente), gli esordi da attore a teatro, i primi approcci con la musica a fine anni 60 e poi la deflagrazione della passione con Led Zeppelin e Deep Purple, fino all'ingresso nei Judas Priest. E tutto ciò che è venuto dopo. Una lettura che non mancherà di catturare *metal kids* e non, fra aneddoti gustosi e leggerezza, anche nelle pieghe più oscure della vicenda halfordiana.

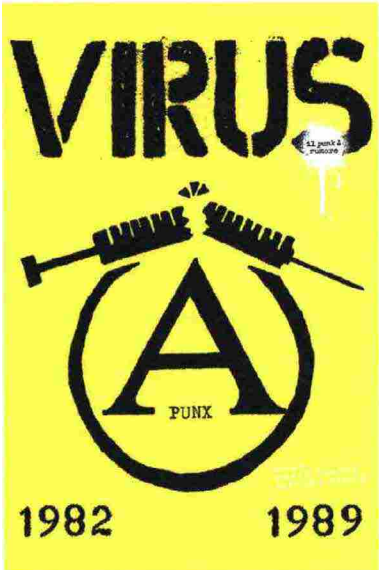
ANDREA VALENTINI
77/100

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
168506

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

RUMORE

www.ecostampa.it



MARCO TEATRO & GIACOMO SPAZIO

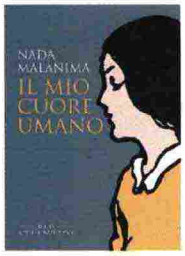
VIRUS. IL PUNK È RUMORE 1982-1989

GOODFELLAS/SPITTLE

Virus è sinonimo di punk, anarchia e scontro frontale, un punk che nella "Milano da bere" aveva il suo cuore nero e pulsante. Tra l'82 e l'89, gli anni di plastica nella città di plastica, in via Correggio 18 (e dall'85 in piazza Bonomelli) c'era un tumore da estirpare, uno spazio occupato nel quale si è fatta la storia dell'antagonismo, otto anni di lotta e progressivo declino sino alla chiusura, alle soglie (non a caso) del nuovo decennio. Marco Teatro e Giacomo Spazio hanno scelto il modo migliore per raccontare l'epopea di una comunità e una "lotta al sistema" sulla quale si è spesso romanzato (e ironizzato) ma che all'epoca era qualcosa di tangibile. I due curatori hanno aggirato demagogia e revisionismo facendo parlare i documenti. A parte alcuni brevi testi utili a contestualizzare, infatti, le pagine del libro riproducono tutto il materiale grafico e testuale prodotto dal Virus. Un'enorme mole di locandine, fanzine, volantini e comunicati distribuiti sulla bellezza di 544 crude pagine in b/n (a testimonianza della forza comunicativa del collettivo milanese). C'è proprio tutto: un capitolo per ogni annata, immagini sgranate e sgraziate all'insegna del contrasto spietato tra il bianco e il nero. Il Virus e la grafica di *quel* punk (che era già ampiamente hardcore, radicale e politicizzato, altra cosa rispetto al '77) ti costringevano a prendere posizione. Sono lo specchio di un'epoca concettualmente lontana ma non hanno perso la loro efficacia perché, come ci ricorda l'introduzione "*La forza propulsiva e attrattiva del punk, oltre alla musica, è la sua dirompente negazione del bello. Tutto quello che viene scartato è parte integrante della sua estetica*". Così era e così dovrebbe essere, ma non è. Per questo, forse, il punk non esiste più. 544 pagine da leggere, guardare e fare proprie, per ricordarci da dove veniamo.

LUCA FRAZZI

80/100



NADA MALANIMA

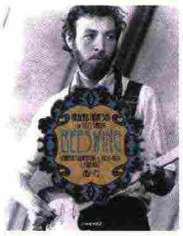
IL MIO CUORE UMANO

ATLANTIDE

Si tratta della ristampa del romanzo autobiografico d'esordio dell'artista livornese a 13 anni dalla sua prima edizione, in occasione dell'uscita di quest'anno per la RAI del film *La Bambina Che Non Voleva Cantare*, a esso ispirato. Una bambina, Nada, che racconta le sue memorie e quelle della sua famiglia negli anni 50, con la voce interna di allora, quella di una creatura dotata di intelligenza sottile e grande sensibilità. Introversa, profonda, riflessiva, inappetente, sofferente. Con il suo cuore umano, come la nonna Mora definirà quel "soffio". È un diario lucido, intenso, pure inquietante, crudo, certamente commovente, nel quale la nostra declina la vita di Gabbro, paese vicino a Livorno dove nasce e trascorre la sua infanzia, in un'Italia d'altri tempi. Le sue origini. La bontà di un padre taciturno, l'esaurimento che ha accompagnato la vita della bella madre, il rapporto con la sorella più grande, l'affetto della zia Iolanda, l'avaro e burbero zio Tito, i nonni, le suore, il prete, sino ad arrivare all'insegnante di canto dal quale va malvolentieri che tuttavia le cambierà la vita.

BARBARA SANTI

84/100



RICHARD THOMPSON & SCOTT TIMBERG

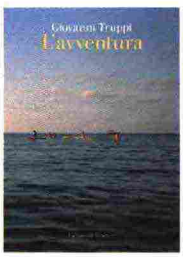
BEESWING. I FAIRPORT CONVENTION, IL FOLK-ROCK, LA MIA VOCE. 1967-75

JIMENEZ

"*C'è polvere e polvere*", dice Richard Thompson nelle primissime pagine di *Beeswing*, il *memoir* che copre gli otto anni più significativi della sua esistenza e della sua carriera e che prende il titolo da un brano "nostalgico" del 1994. È la polvere addensata su ricordi relegati a una stanza della mente che si vuol tenere chiusa. Ed è la polvere, simile a un velo, che offusca luoghi, volti ed esperienze, che si è disposti a diradare. E lui lo fa "*mettendo un piede davanti all'altro, passo dopo passo*", muovendosi nella nebbia, incurante della destinazione, stanando un flusso di ricordi vividi che sfidano chi dice che se ricordi gli anni 60 allora non c'eri. Con estrema onestà e schiettezza, rievoca l'ombra di un padre temibile, l'amore incondizionato di una madre che adorava, gli ukulele di plastica regalatigli da bambino al posto di una chitarra, l'infatuazione per la musica, la costruzione della propria voce, la nascita della scena folk rock britannica e dei Fairport Convention, i rapporti non sempre idilliaci con i colleghi, sogni bizzarri, le canzoni e un'insana passione per la "listologia". Lasciando (soprattutto) i fan a invocare un volume due...

DANIELA LIUCCI

70/100



GIOVANNI TRUPPI

L'AVVENTURA

LA NAVE DI TESEO

Capita che guardando un film vi chiediate perché i protagonisti non portino la mascherina? A me sì. Assuefatta a quelle che sono diventate giocoforza consuetudini. Quando l'ottimo cantautore napoletano è partito per la sua *avventura* non lo erano ancora. Era luglio 2020, e frastornati e reduci dal primo severo isolamento ritrovavamo la speranza nel sole di quell'anomala estate italiana, che vedeva partire il nostro per un viaggio che sarebbe finito a settembre. Una boccata d'aria durata 40 giorni col sedere su un camper, insieme a Giovanni Pallotti, Daniele Del Plavignano e al suo pianoforte. Partendo da Ventimiglia per percorrere lo stivale via lungomare, evitando le arterie e respirando salsedine, passando per il centro e il Mezzogiorno, per risalire sino a nordest, ultima tappa Trieste. Ed è quel preciso momento del nostro paese e il sentire dei suoi abitanti che Truppi ritrae bene, tra bellezza e storture. Ce ne lascia testimonianza, attraverso un diario di viaggio che racconta di diversità, concerti, incontri, panorami, usi, esperienze, rimpatriate, campeggi, vicoli. Di umanità.

BARBARA SANTI

76/100

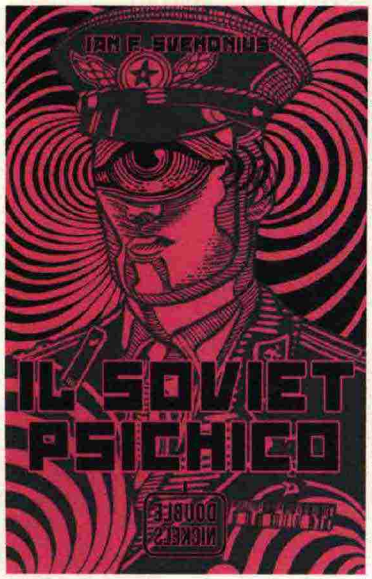
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

168506

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

RUMORE

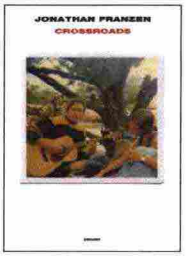
www.ecostampa.it



IAN F. SVENONIUS
IL SOVIET PSICHICO
DOUBLE NICKELS

Il Soviet Psichico è pubblicato originariamente nel 2006 e viene oggi tradotto da DN nella sua versione più recente, riveduta ed espansa nel 2020 per il mercato americano. Tutti i saggi contenuti al suo interno ruotano intorno alla stessa ipotesi (certezza), molto semplice nelle premesse ma abbastanza difficile da accettare. In sostanza la caduta del blocco sovietico è l'origine di un disordine da stress post traumatico simile a quello della perdita della madre (l'URSS). Acquisendo la coscienza di questo trauma è possibile sia leggere uno sviluppo culturale coerente dal '90 ad oggi, sia ripercorrere con una nuova coscienza l'ultimo secolo di strumentazioni politiche di arte, letteratura, musica, cinema e cultura popolare in genere, analizzandola come manifestazione estetica e filosofica di un conflitto in campo aperto tra due modelli economici che informavano due visioni del mondo. E strada facendo l'autore si cura di brutalizzare alcune manifestazioni casuali dell'ipnosi culturale statunitense: il folk elettrico, la musica elettronica, lo stigma dell'omosessualità, le serie TV alla *Seinfeld*, il cinema americano, i figli d'arte di musica e cinema, l'indie folk, Beatles e Stones, la rock opera e un sacco di altre cose di cui siete fan. Il *Soviet Psichico*, ovverosia questa sorta di depressione/trauma che ci spinge alla resistenza critica contro gli automatismi di una propaganda occidentale, è più o meno l'ultimo baluardo di resistenza contro il coma sociale e la pietra angolare di un nuovo modo di pensare il mondo. Un altro mattoncino fondamentale per la poetica del nostro presente, una delle pochissime teste pensanti dell'oggi in cui la strenua lotta allo strapotere capitalista è ancora animata dall'entusiasmo bambinesco del *soulman*. In due parole: Ian Svenonius.

FRANCESCO FARABEGOLI
87/100



JONATHAN FRANZEN
CROSSROADS
EINAUDI

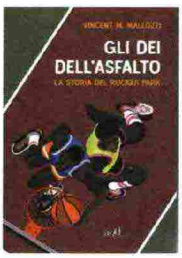
Prima parte di una trilogia chiamata in sgargiante omaggio a George Eliot *A Key To All Mythologies*, una chiave per tutte le mitologie ("È il titolo del libro incompiuto di Casaubon, uno dei miei personaggi preferiti di *Middlemarch*", ha spiegato Jonathan Franzen), *Crossroads* è il nuovo romanzo del celebrato e ormai classico autore de *Le Correzioni*. *Classico* perché tale è il suo approccio storicistico (gli anni 70 degli *hippies* e del Vietnam). *Classico* perché tale è il suo orizzonte geografico (un Midwest claustrofobico coi cieli che sempre minacciano neve) ed emotivo: il labirinto sentimentale della famiglia Hildebrandt, col padre pastore che cerca di tenere il passo coi tempi, la madre inquieta e i quattro figli pieni di ribellioni e nuovi propositi. Classico perché, in barba ai venti fortissimi di inclusione e fluidità e nella tragica, nostalgica consapevolezza che tutt'intorno il mondo è cambiato, persevera nel suo approccio *wasp* ("Essere un maschio bianco etero mi rende colpevole a prescindere", dice ancora Franzen) e continua a pescare nel torbido del conformismo borghese. Un romanzo lieve e a suo modo inesorabile.

CLAUDIA BONADONNA
79/100

ORAZIO LABBATE
SPIRDU
ITALO SVEVO

Labbate è, indubbiamente, tra le voci più feroci, potenti e riconoscibili del nostro panorama letterario. Oramai del tutto soggiogato dalla prospettiva del "male potenziale" e da una declinazione della scrittura che lo vede intingere la penna nel sole nero dell'horror filosofico, del gotico siciliano e di un idioletto fattosi scuola e invenzione letteraria costante, in *Spirdu* compie il passo estremo e ulteriore. In questa variante folk horror tutta nostrana, l'autore dichiara i suoi vati di riferimento e li rintraccia nei nomi eccelsi e nerissimi di William T. Vollmann e Thomas Bernhard, passando anche per Thomas Ligotti e il suo nichilismo totale e totalizzante; come a voler ribadire quanto è scura l'anima che popola queste notti. Eppure, dietro i drammi raccapriccianti, il male straordinario, le visioni compiutamente ricolme di dannati e demonologia varia, nel fondo s'agita sempre un cuore straziato, preda di dissonanze e distanze. Dei corpi e dei personaggi che sembrano sempre e comunque rincorrere disperati una qualche tremenda forma d'amore. Pur senza consolazione.

DANIELE FERRIERO
71/100



VINCENT M. MALLOZZI
GLI DEI DELL'ASFALTO. LA STORIA DEL RUCKER PARK
ADD

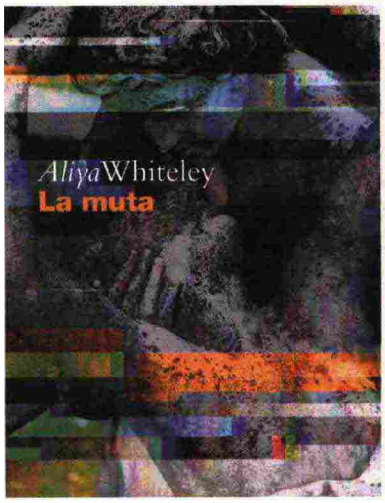
Sarebbe ovvio e comodo delimitare il target per la lettura di *Rucker Park* ai soli appassionati di basket. Ma è anche altrettanto facile riconoscere nella storia del campetto newyorkese una forma archetipale di ciò che vuol dire *fare comunità*. Che non intende solo la direzione presa da un'infinità di segmenti di vita passanti per un punto proattivo, ma anche la maniera con cui ciascuna di queste esistenze ha vissuto questo incontro. A Holcombe Rucker, e ai suoi primi collaboratori, spetta accendere la scintilla: e questo non accade dal nulla, ma attraverso azioni pregresse e sperimentate nel tempo. Per questo l'idea finale, quella del ritrovarsi e competere per crescere insieme, giunge consolidata e nel contempo duttile, abile anche a riconoscere l'ingresso progressivo del business nelle partecipazioni "eccellenti" alle partite. Resta allora argomento marginale chiedersi se le richieste economiche di un Julius Erving siano state legittime o meno, o se la presenza degli sponsor a bordo campo abbia segnato la fine di un'era leggendaria. Di fatto permane la presenza di un'istituzione formativa, seppure non scolastica, che ha visto crescere campioni e soprattutto uomini.

FABIO STRIANI
80/100

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
168506
L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

RUMORE

www.ecostampa.it



CARBONIO EDITORE

ALIYA WHITELEY
LA MUTA
CARBONIO

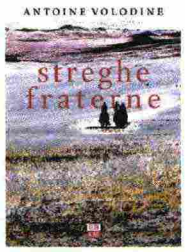
"Prima indossiamo, e poi di dosso ci strappiamo, noi stessi. Più e più volte cambiamo. Quant'è strano, ciò che diventiamo, e ciò che buttiamo". Il paradosso è noto: se alla nave di Teseo vengono sostituite tutte le sue parti, alla fine del processo sarà ancora lo stesso oggetto? E se un essere umano potesse cambiare pelle - e con essa i ricordi, le sensazioni, le esperienze, gli amori - dopo *la muta*, che essere umano diventerebbe? Sarebbe ancora la stessa *persona*? La britannica Aliya Whiteley (classe 1974, vari romanzi, poesie e saggi al suo attivo, una menzione d'onore al British Fantasy Award nel 2019, la fama di essere tra le scrittrici più radicali della fantascienza contemporanea) immagina un mondo in cui, come i serpenti, ogni sette anni gli individui scivolano via dalla loro epidermide e rinascono a nuova vita. Rose Allington soffre di Sindrome della Muta Estrema, una malattia rara che costringe chi ne è affetto a cicli di ricambio eccessivamente frequenti. A nemmeno 40 anni ha già vissuto molte vite: è stata un membro della Royal Air Force, una detective, un'addetta alla sicurezza nei locali notturni e ora è diventata commessa in un negozio di abiti usati. Il celebre attore Max Black, di cui Rose è stata guardia del corpo e tormentata amante, combatte invece ogni trasformazione con la dipendenza da Suscutin, una potente droga in grado di bloccare le mute, e conserva in un caveau tutte le sue pelli passate. Quando la preziosa collezione gli viene trafugata, chiederà a Rose, al suo intuito investigativo e alla memoria sopita del loro amore, di ritrovare la refurtiva e - forse - il ricordo di ciò che c'è stato tra loro. Thriller, *romance*, fantascienza speculativa: Aliya Whiteley mescola i generi con spavalda disinvoltura. E ci perturba con l'idea che i confini delle nostre identità sono in realtà brandelli di emozioni cucite insieme alla bell'e meglio. Paura, dolore e perdita. Noia. Rabbia. Gratitudine. Incredulità. Memoria. Tutto ci definisce e nulla lo fa. Perché le combinazioni cambiano sempre. E perché noi scivoliamo via tra le maglie di questi mutevoli equilibri...

CLAUDIA BONADONNA
76/100

MICHELE VACCARI
URLA SEMPRE, PRIMAVERA
NNE

Con fare fiammeggiante e intento belligerante, Vaccari da anni insegue la rabbia e le strade che l'hanno generata. Percorre, sulla scorta di decenni di malanni istituzionali e istituzionalizzati, le tante storture che hanno tartassato la nostra penisola, a forza di fascismi, austerità etiche e violenze conclamate. Dopo il passo precedente di *Un Marito*, qui è il sogno a tracimare definitivamente. O, meglio, l'idea di un sogno, quello della rivoluzione, infranto, a voler essere semplicistici, a suon di anfibi marchiati G8, Genova e mille tragedie a seguire. Per attizzare le ceneri e farne fiamma futura, l'autore sceglie così di raccontare una stralunata saga famigliare, che impasta senza alcun riguardo (e lo si intenda positivamente) le derive della letteratura "di genere", tra fantascienza, ucronie e fantasmagorie assortite, con la sostanza viva e carnosa del nostro presente italiano. Il risultato consta di un libro con lo slancio vitale della molotov presa nell'atto del volo, pronta a schioccare fiamme e disordine. Allo stesso identico modo, non tutto s'incastra e funziona. Eppure, scintilla.

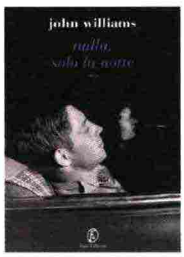
DANIELE FERRIERO
77/100



ANTOINE VOLODINE
STREGHE FRATERNE
66THA2ND

Volodine, imperterrito, continua a scrivere e riscrivere, sfaldare e triturare il canone della letteratura europea contemporanea. La sua è una lotta voluttuosa, nella quale indugiare ogni attimo a forza di diramazioni infinite, infinitesimali modifiche, impianti narrativi modulari o del tutto stracciati dalla forma iniziale. In quello che lui stesso, tra serio e faceto, ha definito come "post esotismo", lo scrittore rivendica la forza dell'invenzione pura e totalizzante, che mischia strutture, modi del discorso e della letteratura, animali, umani e piante per dire ciò che deve essere detto: la tirannia del presente, la cecità del contemporaneo, la fine di ogni possibile conciliazione. Che tutto ciò venga attuato in una forma letteraria a dir poco, appunto, incompromissoria, risulta essere solo una testimonianza dell'attitudine, della lingua e della forza dei testi di Volodine. Rimane in circolo anche il senso mortifero di una realtà definitivamente marcita, così come la volontà testamentaria e il principio del piacere di una recita che ci ostiniamo a chiamare vita. Autore imprescindibile.

DANIELE FERRIERO
80/100



JOHN WILLIAMS
NULLA, SOLO LA NOTTE
FAZI

Torna in una bella edizione tascabile il romanzo d'esordio che l'autore di *Stoner* scrisse a 20 anni, tra il 1942 e il 1945, mentre era militare di stanza in India e Birmania. Questa premessa rende ancora più stimolante scoprire come un ragazzo di umili origini (Williams era figlio di contadini texani) ha tratteggiato la storia di un suo coetaneo ricco e viziato: il 24enne californiano Arthur Maxley che si sveglia in una stanza sporca e disordinata come la sua anima. Un parassita per sua stessa ammissione che sbrocca quando l'amico Stafford Long gli chiede un prestito di 500 dollari per comprare una macchina tipografica e mettersi a stampare poesie. E rimane inerte (aggettivo che ricorre spessissimo) nell'incontro tristemente distaccato con il padre che lo mantiene, così come con la bella boema Claire nonostante i fiumi di brandy ingollati insieme. *Nulla, Solo La Notte* è un'amarissima biografia familiare scritta con un stile elegante, fluido, evocativo, profondamente aggraziato nella descrizione degli spazi, dei movimenti e degli stati d'animo. Dove la nostalgia tragica di un'infanzia annullata sospinge la narrazione donandole pagina dopo pagina una feroce forza narrativa.

MANUEL GRAZIANI
76/100

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
168506

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE